**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Nuovo governo, veti bloccano M5S e centrodestra. Arresti per mafia in Sicilia e a Bari. A Cuba finisce l’era Castro**

**Nuovo governo: fumata nera dalle consultazioni di Casellati, ancora veti e ultimatum**

Nulla di fatto al termine del primo giro di consultazioni svolte nel pomeriggio di ieri dalla presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, incaricata dal presidente Mattarella di “verificare l’esistenza di una maggioranza” tra i partiti del centrodestra e il Movimento 5 Stelle per la formazione di un nuovo governo. A Palazzo Giustiniani non si sono registrati sostanziali passi avanti tra le forze politiche che, in sostanza, hanno ribadito veti incrociati e ultimatum già espressi nelle scorse settimane al Quirinale. Le piccole aperture non sembrano al momento essere sufficienti per arrivare ad una soluzione. E dopo la fumata nera di ieri, oggi la Casellati potrebbe incontrare le delegazioni dei partiti di centrodestra e del Movimento 5 Stelle; ma al momento nessun calendario ufficiale è stato diffuso, visti anche gli impegni dei leader politici nella campagna elettorale per le Regionali del Molise che si terranno domenica. Se domani la Casellati, riferendo a Mattarella, dovesse riconoscere il fallimento del suo mandato esplorativo, non è escluso che il Capo dello Stato possa incaricare il presidente della Camera, Roberto Fico, di analogo mandato.

**Mafia/1: 22 arresti nella rete dei “pizzini” del boss Messina Denaro**

Sono 22 i presunti presunti affiliati alle famiglie mafiose di Castelvetrano, Campobello di Mazara e Partanna (Tp) destinatari di ordini di arresto nell’ambito di una vasta operazione condotta nelle prime ore di oggi dalla Direzione investigativa antimafia (Dia), Carabinieri e Polizia. Si stringe così il cerchio attorno al boss Matteo Messina Denaro, il capo di Cosa nostra latitante e ricercato dal 1994. I 22 – presunti boss e fiancheggiatori di Messina Denaro – sono accusati di associazione mafiosa, estorsione, detenzione di armi, intestazione fittizia di beni, con l’aggravante del metodo mafioso. Le indagini hanno permesso di individuare una rete di “pizzini” attraverso i quali il boss impartiva ordini e disposizioni agli affiliati.

**Maria/2: blitz contro clan “Capriati”, 21 fermi a Bari**

Associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti aggravata dal metodo mafioso e dall’uso delle armi, porto e detenzione di armi da guerra, estorsioni aggravate dal metodo mafioso e continuate, associazione per delinquere aggravata e finalizzata alla realizzazione di furti. Questi i reati contestati a 21 persone arrestate a Bari perché ritenute esponenti di spicco e gregari del clan “Capriati”, attivo nel Borgo Antico e in altri quartieri cittadini. Le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia e condotte dalla Squadra mobile della Questura di Bari, hanno fatto scattare dalle prime luci dell’alba in provincia di Bari e nel capoluogo una vasta operazione della Polizia di Stato.

**Ambasciata Usa a Gerusalemme: Trump conferma lo spostamento entro maggio**

Inviando ieri i “migliori auguri al primo ministro Netanyahu e a tutto il popolo di Israele nel 70° anniversario della vostra grande indipendenza”, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha confermato con un tweet che gli Usa sono “in attesa di spostare la nostra ambasciata a Gerusalemme, il prossimo mese”. Riferendosi ad Israele, Trump ha aggiunto che “non abbiamo migliori amici in nessun altro posto”.

**Cuba: finisce l’era Castro, da oggi il presidente sarà Diaz-Canel**

Sarà un giorno storico quello che vivrà oggi l’isola di Cuba. Per la prima volta dal 1976, infatti, il presidente dei cubani non sarà un membro della famiglia Castro. L’Assemblea nazionale, che ieri si è riunita per la sessione inaugurale della sua nona legislatura, ha rimandato ad oggi l’elezione del nuovo presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri, incarichi per i quali l’unico candidato è Miguel Diaz-Canel. 58 anni fra pochi giorni, una laurea in ingegneria, Diaz-Canel ha iniziato la sua carriera nel Partito Comunista di Cuba (Pcc) nel 1993, diventando primo segretario del partito nella sua provincia natale, Villa Clara. Nel 2009 è stato nominato ministro dell’Educazione e nel 2013 è stato scelto come primo vicepresidente del Consiglio di Stato. Raul Castro, fratello del Lider maximo, rimarrà comunque al vertice del Pcc fino al 2021.

**Caso Skripal: al Consiglio di sicurezza Onu nuovo scontro Russia-Regno Unito**

Continua lo scambio di accuse tra Mosca e Londra sul caso del tentato avvelenamento dell’ex spia russa Sergej Skripal e della figlia Yulia avvenuto lo scorso 4 marzo nella cittadina britannica di Salisbury. Il nuovo scontro Regno Unito e Russia si è registrato al Consiglio di sicurezza Onu. Ancora una volta si è assistito al rimpallo di responsabilità con il reciproco scambio di accuse, com’era successo poche ore prima al meeting d’emergenza dell’Opac, l’Organizzazione per la proibizione della armi chimiche, durante il quale è stato smentito che l’agente nervino utilizzato per il tentato avvelenamento sia stato prodotto in un Paese occidentale. L’unica cosa certa, al momento, sembra essere il fatto che in un mese e mezzo non si sono ancora compiuti significativi passi in avanti per chiarire quanto veramente accaduto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Siria: Onu, Staffan de Mistura riprende le consultazioni per rilanciare il processo di pace**

(da New York) L’inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura, ha ripreso le consultazioni per rilanciare il processo di pace a seguito di un incontro con il segretario delle Nazioni Unite Gutierres, in visita a Ryad, in Arabia Saudita. L’ufficio di De Mistura ha comunicato, ieri 18 aprile, una serie di incontri con i capi di Stato e i ministri degli esteri dei Paesi aderenti alla Lega araba, presenti anche i ministri di Egitto, Giordania, Iraq e l’alto rappresentante dell’Unione europea. De Mistura si è recato anche ad Ankara e nella sua agenda sono previste, nei prossimi giorni, consultazioni con alti funzionari russi e iraniani che avevano seguito i colloqui di Astana, in Kazakistan, nel maggio del 2017. La ripresa del processo diplomatico punta a ripristinare la risoluzione 2.254 del Consiglio di sicurezza, varata nel 2015, dove si chiedevano elezioni libere ed eque per tutti i siriani, una nuova costituzione, e un processo di pace guidato dalla Siria. Staffan de Mistura fin da gennaio 2016 ha condotto diversi cicli di negoziati tra le parti in guerra sul suolo siriano: l’ultimo incontro si è tenuto a Ginevra nel dicembre 2017, a cui sono seguiti i colloqui di Vienna dello scorso gennaio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Prete si gioca mezzo milione della parrocchia al casinò e patteggia: «Restituirò tutto»**

**Spinea, choc tra i fedeli: don Flavio Gobbo malato di ludopatia. «Ora è in cura»**

di Monica Zicchiero Alberto Zorzi

VENEZIA A metà ottobre di due anni fa, don Flavio Gobbo aveva fatto le valigie ed era partito precipitosamente dalla parrocchia di San Vito e Modesto di Spinea, nel Veneziano, lasciando una lettera ai fedeli che parlava di affaticamento, della necessità di prendere un periodo di riposo. Poi era venuto fuori un ammanco a cinque zeri nel bilancio della parrocchia e in paese erano iniziate le voci. Centomila euro, no trecentomila. Li ha dati ai poveri, anzi li ha persi al gioco. E risultava sparita pure la perpetua. Nel corso delle indagini, però, don Flavio e il suo legale Barbara De Biasi hanno chiarito la vicenda, che si è conclusa la scorsa settimana con un patteggiamento a 2 anni: l’ammanco superava il mezzo milione di euro, che il parroco aveva perso giocando soprattutto ai casinò. Nessuna storia torbida, la sua vocazione non è mai stata in dubbio e quella della perpetua o di altre donne misteriose era solo una chiacchiera di paese. Il problema è che don Flavio aveva perso sì la testa, ma per il gioco e da quella mattina in cui lasciò la parrocchia di Spinea è in cura per ludopatia.

La Diocesi

Lo conferma una nota della Diocesi di Treviso che spiega come il prete, nel periodo di sospensione concordato col Vescovo, sia sempre rimasto in contatto con la Chiesa: «Con i suoi superiori e con i suoi confratelli sacerdoti, che non lo hanno mai abbandonato. Ha accettato sin da subito di sottoporsi a un impegnativo programma terapeutico riabilitativo in un centro specializzato per curare una forma patologica di disturbo da gioco d’azzardo. Questa patologia è molto più diffusa di quanto si possa pensare o si voglia riconoscere. Una volta riconosciuta, essa necessita di un aiuto specialistico e di un contesto umano e comunitario di supporto. Infatti, è tipico di questi disturbi negare o minimizzare il problema e illudersi di uscirne da soli». Infine, la nota precisa che «in questo lungo e faticoso percorso don Flavio è stato sostenuto principalmente dalla preghiera ma anche dalla volontà di tornare presto a svolgere il suo ministero nel quale non ha mai smesso di riconoscersi».

In tribunale

La scorsa settimana don Flavio ha patteggiato di fronte al gip David Calabria una pena di due anni, sospesa, per appropriazione indebita. Il pm Elisabetta Spigarelli aveva posto come condizione proprio il percorso di cura, terapia che il prete ha già volontariamente intrapreso da tempo e che richiederà altri anni di sedute e impegno. Perché quella del gioco è una dipendenza come le altre che, quando mette radici, si può dominare, più che estirpare. Inoltre, si è impegnato a rifondere alla parrocchia l’intera somma sottratta , oltre cinquecentomila euro. Una restituzione lenta che durerà una vita intera e che ha già cominciato a onorare.

«Molto collaborativo»

Fin dall’inizio si è mostrato collaborativo, raccontando per filo e per segno dove andava a giocare e le somme che aveva lasciato sul tavolo verde. La debolezza per il gioco d’azzardo, il prete di Preganziol, 48 anni compiuti lo scorso 20 gennaio, l’aveva da tempo. Era arrivato a Spinea nel 2014 da Musile di Piave, dove era stato collaboratore pastorale. Ma all’epoca giocava solo soldi suoi. Poi aveva cominciato ad attingere dal bilancio della parrocchia di San Vito e Modesto. «Tanto, quando vinco li restituisco», si ripeteva. Ma erano arrivate solo sconfitte e il prestito era diventato una voragine, fino a quando il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia si rese conto che la situazione era drammatica. Per fortuna, dice oggi don Flavio. Il 15 ottobre 2016 se ne andò da Spinea, lasciando una lettera che la domenica a messa lesse il parroco della vicina Martellago don Giorgio Riccoboni: parlava di un periodo di affaticamento e logoramento. La verità è venuta a galla due anni e mezzo dopo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Guerra in Siria, cronologia di una strage annunciata**

1970: il pugno di ferro della dinastia Assad

Hafez al Assad

La forza della dinastia degli Assad nel regime risale al 1970, quando Hafez al Assad, padre di Bashar – emerso come uomo chiave dopo il golpe militare del 1966 - allora ministro della Difesa, con un colpo di Stato quasi indolore prese le redini del Paese, indebolito dalla guerra persa contro Israele nel 1967.

Da subito marginalizza il partito socialista Baath, rafforza i suoi circoli alawiti (una setta sciita) e promuove minoranze come quella cristiana a scapito della maggioranza sunnita. Poi da inizio alla politica repressiva delle opposizioni: arresta i militanti dei Fratelli musulmani ma anche liberali e comunisti.

La famiglia Assad

Nel febbraio 1982 a Hama, la rivolta popolare islamica fu spianata dalle cannonate. Agli osservatori indipendenti fu impedito l’accesso. Si ipotizzano oltre 20.000 morti.

2000: Bashar al potere, la primavera di Damasco

Bashar al Assad

A succedere a Hafez era stato designato il figlio Bassel, ma morì in un incidente d’auto nel 1994. Hafez sceglie allora l’altro figlio Bashar che stava studiando oftalmologia a Londra. Alla morte del padre nel 2000 Bashar diventa presidente e confermato con elezioni farsa con il 99,7 per cento delle preferenze. Parla inglese meglio dell’arabo e solleva grandi speranze nel Paese e in Occidente. Per alcuni mesi soffia un vento nuovo: crescono i circoli intellettuali, si affievolisce la censura sui media, vengono liberati diversi prigionieri politici.

2001: tornano i tribunali speciali

Ma già nel 2001 i potenti apparati di sicurezza riprendono il controllo, le carceri e i tribunali speciali si riattivano, la dittatura torna a imporre silenzio e disciplina in nome dell’«unità nazionale».

L’attentato ad Hariri

L’assassinio del leader sunnita libanese Rafiq Hariri nel 2005, assieme a quelli di diversi intellettuali libanesi critici del monopolio siriano, segnano per sempre la restaurazione. Su quell’omicidio la commissione d’inchiesta Onu punta il dito sui servizi siriani e hezbollah (i miliziani sciiti libanesi). Alle elezioni del 2007 Assad viene riconfermato con il 97,6% delle preferenze.

2010: Napolitano lo nomina Cavaliere di Gran Croce

Nel corso del 2009 l’Associazione Huma Rights Watch segnala le sistematiche violazioni dei diritti umani, ma Bashar resta benvoluto in Occidente. Viene ricevuto a Parigi, a Londra, al Quirinale e Campidoglio con tutti gli onori.

Assad con Napolitano

Tra i vari riconoscimenti e premi che gli arrivano dall’Europa c’è anche quello italiano. Nel 2010 il presidente Napolitano è in visita ufficiale a Damasco e lo nomina Cavaliere di Gran Croce «per i suoi impegni per la pace». Due anni dopo la Commissione Affari Esteri della Camera cancella l’onorificenza per «indegnità».

2011: la rivolta

Il 15 marzo 2011 a Damasco iniziano le prime marce di protesta sull’esempio delle «primavere arabe», che negli ultimi mesi hanno scosso Tunisia, Egitto e Libia.

2011 rivolta a Damasco

Sono eventi pacifici: si chiedono la fine del monopolio alawita sulla dirigenza del Paese, dei nepotismi del regime, della corruzione, riforme democratiche, libere elezioni con osservatori stranieri indipendenti e il rilascio dei prigionieri politici. Ma la situazione degenera nella cittadina di Daraa, dove i servizi segreti gettano in carcere alcuni ragazzini che scrivono graffiti rivoluzionari sui muri. La tortura e l’assassinio di uno di loro scatena le folle. Il regime reagisce sparando ad alzo zero. Alla fine di maggio si contano già oltre 1.000 morti.

2012: nasce l’Isis

Molti soldati disertano e si uniscono alle folle. Nell’estate 2012 è piena guerra civile. Poco dopo appariranno le foto dei cadaveri torturati di migliaia di prigionieri politici uccisi in carcere (collezione foto Caesar).

I servizi segreti siriani reagiscono liberando migliaia di detenuti militanti di Al Qaeda dal carcere di Saydnaya, vicino a Damasco. Hanno il compito di «criminalizzare» le opposizioni: se i loro militanti passano tutti come pericolosi jihadisti l’Occidente non correrà in loro aiuto.

A loro si aggiungono a migliaia i volontari stranieri della jihad, che, con i finanziamenti diretti e indiretti dall’Arabia Saudita, Qatar e Paesi del Golfo, diventano le colonne combattenti di Isis.

2013: il silenzio di Obama e l’intervento russo e iraniano

Mentre il regime e i suoi alleati elimina i capi moderati della rivoluzione, i ribelli diventano bande anarchiche, in lotta tra loro, con la crescente presenza di Isis. Quando Bashar ricorre alle armi chimiche contro la sua popolazione in rivolta, Barack Obama, tradendo la sua promessa di intervento in caso di uso di armi non convenzionali, non muove un dito. Tra le considerazioni Usa trionfa una domanda: «Che fare? Se eliminiamo Bashar, il Paese cadrà nel caos e preda degli islamici come l’Iraq dopo Saddam o la Libia del post-Gheddafi».

A metà del 2013 gli iraniani e i russi capiscono che possono continuare a sostenere l’alleato Bashar. Putin non intende abbandonare le basi russe in Siria, che presidiano il Mediterraneo dai tempi della guerra fredda.

2015: l’aviazione russa bombarda

Nel 2014, senza l’ombra di un osservatore internazionale, Al Assad è rieletto con l’88,7% dei voti. Intanto l’Iran invia migliaia di «volontari», Putin le forniture d’armi, soldati, e i caccia. Il regime ha ripreso forza e dove non ci sono i soldati lealisti intervengono Hezbollah e i contractors russi. Senza di loro Assad sarebbe stato eliminato da un pezzo.

2018: Assad ha vinto

Il 7 aprile 2018 il regime sta eliminando l’ultima sacca di resistenza a Duma: circa 1900 morti, su almeno 60 vittime si sospetta l’uso di armi chimiche.

Tank siriano a Duma

Il 14 Aprile il blitz americano con gli alleati franco-britannici, e il lancio di 105 missili contro gli impianti di armi chimiche siriane non cambia l’equilibrio delle forze. Dopo oltre mezzo milione di morti e circa 12 milioni tra profughi emigrati all’estero e sfollati interni, Bashar al Assad, per il momento, dorme sonni tranquilli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Trapani, scoperta la rete di Messina Denaro: 21 fermi. In manette due cognati del superlatitante**

**Maxi blitz di Carabinieri, Polizia e Dia. Individuata la catena di smistamento dei pizzini. La cosca finanziata con le scommesse on line. Il boss di Marsala: “Si trova nelle zone nostre”. Di lui dicono: "Matteo è come Padre Pio". E ancora: "Ha fatto bene a sciogliere nell'acido il ragazzino". I pm: "Rischio guerra di mafia in provincia di Trapani"**

di SALVO PALAZZOLO

Fra le trazzere di Castelvetrano e le vigne di Mazara del Vallo sono emerse tracce che portano a passaggi di denaro, a pizzini, a voci sussurrate. Tracce importanti del superlatitante Matteo Messina Denaro, come non emergevano da anni. Le indagini coordinate dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi e dall’aggiunto Paolo Guido svelano l’ultima rete che ha protetto il padrino trapanese ricercato dall'estate 1993, da quando piazzò le bombe di mafia (e di chi altri?) fra Roma, Milano e Firenze. Questa notte, Carabinieri, Polizia e Dia hanno fermato 21 persone su disposizione dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Il ventiduesimo provvedimento riguarda il superlatitante, e al momento resta ineseguito. Finiscono invece in carcere i cognati della primula rossa di Castelvetrano: Gaspare Como e Saro Allegra, i mariti di Bice e Giovanna Messina Denaro. Erano i fidati cognati a reggere le fila della complessa macchina organizzativa attorno al latitante. Allegra si sarebbe occupato della parte finanziaria, facendo da tramite con un insospettabile imprenditore trapanese impegnato nel settore delle scommesse on line. Si tratta di Carlo Cattaneo, anche lui è stato arrestato, con l’accusa di aver recapitato pacchi di soldi alla cosca di Castelvetrano.

E’ un’indagine complessa quella sviluppata da un ampio fronte di investigatori e magistrati che conoscono a fondo le mosse dei boss. Da una parte, i poliziotti del Servizio centrale operativo della polizia, con le squadre mobili di Palermo e Trapani; dall’altra, i carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani; poi, gli uomini della Direzione investigativa antimafia di Trapani. E un nuovo pool di pubblici ministeri a Palermo: Claudio Camilleri, Gianluca De Leo, Francesca Dessì, Geri Ferrara, Carlo Marzella e Alessia Sinatra.

Questa notte, sono scattate decine di perquisizioni nel cuore della provincia siciliana. Ma Messina Denaro resta ancora latitante, chissà dov’è. "Dice che era in Calabria ed è tornato - diceva uno degli arrestati - passa qua e i cristiani ci vanno". Forse, è ormai lontano dalla Sicilia, potrebbe anche essere in Nord Africa o in Sud America, dove ha sempre avuto grandi appoggi. Chissà. Di certo, comunica ancora attraverso i pizzini, veicolati dalla sua rete. Ed è venerato dai suoi: "E' come Padre Pio", dicono nelle intercettazioni. Mentre parlano con odio dei collaboratori di giustizia: “Ha sciolto a quello nell’acido… non ha fatto bene? Ha fatto bene… Se la stirpe è quella… suo padre perché ha cantato?”. Il riferimento è al piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio di Santino, il primo boss a rivelare i retroscena della strage di Capaci. Insultano anche il padre: “Perché non hai ritrattato? Se tenevi a tuo figlio… allora sei tu che non ci tenevi”.

Altre intercettazioni confermano che il padrino di Castelvetrano viaggia molto. Forse, nel 2015, era in provincia di Trapani. Una cimice ha sorpreso un autorevole esponente della famiglia di Marsala, Nicolò Sfraga, mentre sussurrava: “Iddu u dissi". Lui l’ha detto. “Lui” voleva mettere fine a un contrasto che attraversava la cosca di Petrosino. “Iddu u dissi” da che parte stava il torto, e da che parte la ragione. E tutti obbedirono. "Il latitante ha i c... vunciati (è arrabbiato - ndr) - diceva ancora Sfraga - che sarebbe Messina Denaro, si trova nelle zone nostre...”. Tutti i contrasti dovevano essere sospesi durante la permanenza del latitante in Sicilia. Poi, dopo quel dialogo, di nuovo il silenzio.

RISCHIO GUERRA DI MAFIA. Ora, quei frammenti di intercettazione sono un tassello importante per provare a ricostruire il mistero di una latitanza che dura da troppo tempo. Intanto, però, la procura di Palermo ha disposto il provvedimento di fermo, c'era il rischio che in provincia di Trapani scoppiasse una guerra di mafia. Il 6 luglio dell'anno scorso, è stato ucciso Giuseppe Marcianò, genero del boss di Mazara del Vallo, Pino Burzotta, ed esponente della famiglia di Campobello di Mazara. Scrivono i magistrati: "A partire dal 2015, si registra un lento progetto di espansione territoriale da parte della famiglia mafiosa di Campobello, che ha riguardato anche il territorio di Castelvetrano, divenuto 'vulnerabile' a causa, per un verso, della mancanza su quel territorio di soggetti mafiosi di rango in libertà, e, per altro, dalla scelta di Messina Denaro che, nonostante gli arresti dei suoi uomini di fiducia e dei suoi più stretti familiari, non ha autorizzato omicidi e azioni violente, come invece auspicato da buona parte del popolo mafioso di quei territori".

Proprio Marcianò si era molto lamentato del comportamento del latitante. "Da tale pericolosissimo contesto (certamente idoneo, come la tragica storia di Cosa nostra insegna, a scatenare reazioni cruente contrapposte, e quindi dare il via ad una lunga scia di sangue) - scrivono i pm - in uno col pericolo di fuga manifestato da alcuni indagati, si è imposta la necessità dell'adozione del fermo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Romania, allarme morbillo per lo scetticismo verso i vaccini: almeno 39 bimbi morti**

**Un bambino mentre viene vaccinato a Bucarest, in Romania (afp)**

Dopo l'epidemia a causa della diffusa diffidenza e della crescita del movimento "No vax", il governo vuole rendere le vaccinazioni obbligatorie ma il disegno di legge è bloccato in Parlamento. Nel Paese la quota di bimbi vaccinati risulta essere dell'87 per cento per la prima dose e del 75 per cento per i richiami, ben al di sotto della quota del 95 per cento

di ANDREA TARQUINI

BERLINO - Allarme morbillo in Romania causato dalla diffusa diffidenza e rifiuto verso i vaccini e da campagne no-vax su internet. Almeno 46 persone, tra cui 39 bambini di età uguale o inferiore a tre anni, sono morti negli ultimi mesi uccisi dalla malattia, e le autorità sanitarie locali calcolano in dodicimila il numero dei contagiati. La Romania è il più importante tra i paesi balcanici membri dell'Unione europea e della Nato, ed attraversa da anni una fase di impetuoso sviluppo economico (la crescita economica media più alta nell´intera Unione) affrontando però persistenti gravi problemi sociali e sanitari, eredità del tremendo passato dell'èra della tirannide comunista di Gheorghe Gheorghiu-Dej e poi peggio ancora del “Conducator” (Duce) Nicolae Ceausescu, rovesciato e ucciso nella rivoluzione del dicembre 1989.

A metà marzo, ha fatto scandalo il caso di una bambina di undici anni, uccisa dal morbillo perché i genitori si erano rifiutati di farla vaccinare. In febbraio, era deceduta una bimba di dieci anni. La Romania è il paese della Ue più colpito dalla grave malattia. Dicono i responsabili della direzione sanitaria del distretto di Prahova, dove la piccola è morta, citati dalla Agence France Presse: “I nostri esperti ormai sono sulle barricate, lanciano una campagna d'informazione dopo l'altra per convincere la gente a vaccinare i propri figli, specie nelle zone rurali. La diffidenza verso i vaccini è causata anche da molte cose che i cittadini leggono su internet, come articoli secondo i quali i vaccini provocherebbero l´autismo”.

Il pressing dell'Organizzazione mondiale della sanità ha spinto il governo romeno, dominato dai socialdemocratici (partito di maggioranza dalle ultime elezioni) a modificare leggi e norme rendendo obbligatori i vaccini contro 10 malattie infantili, tra cui il morbillo. Ma da mesi è bloccato alla Camera dei deputati romeni un progetto di legge che introdurrebbe l'obbligo di mostrare i certificati di vaccinazione per chiunque voglia iscrivere i propri figli a scuola. Secondo Florin Buicu, presidente della Commissione parlamentare alla Sanità, i legislatori devono esaminare troppe proposte di emendamento alcune delle quali incoraggiate da chi si oppone ai vaccini obbligatori. L'epidemia di morbillo colpisce soprattutto i ceti sociali sfavoriti e a reddito più debole, in particolare la numerosa comunità Rom. Il governo ha mobilitato i mediatori istituzionali tra Stato e comunità Rom per campagne d´informazione ovunque nel paese.

Un altro serio problema è creato da difficoltà e carenze nella distribuzione delle dosi di vaccini per l'infanzia alle autorità sanitarie su tutto il territorio nazionale. La conseguenza di tutta questa situazione, tra distribuzione insufficiente, poca informazione, diffidenze e ostilità è che la quota di

bimbi vaccinati risulta essere dell´87 per cento per la prima dose e del 75 per cento per i richiami, quindi ben al di sotto della quota del 95 per cento, quella raccomandata a tutti i paesi del mondo dall´Organizzazione mondiale della Sanità, organismo legato alle Nazioni Unite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

L’ultima arma contro Assad: una brigata arabo-sunnita per fermare l’esercito del raiss

Piano Usa con l’appoggio saudita per contrastare i combattenti sciiti . Offensiva del regime a Yarmouk. Spari sugli ispettori Onu a Douma

America e Arabia Saudita preparano un’armata arabo-sunnita per contrastare le milizie sciite e impedire a Bashar al-Assad di riprendersi tutta la Siria, mentre l’esercito siriano si lancia alla conquista delle ultime sacche ribelli e spari misteriosi costringono gli ispettori dell’Opac a rinviare le indagini sull’attacco chimico a Douma. Ieri l’Onu ha rivelato che la sua squadra sulla sicurezza lunedì è finita sotto il fuoco mentre verificava le condizioni nel sobborgo della capitale, ripreso dai governativi pochi giorni fa. «Non ci sono stati feriti» ma l’episodio è destinato ad alimentare le tensioni e i sospetti fra Russia e le potenze occidentali che sabato hanno condotto raid per «punire» l’uso di armi proibite.

Una verifica da parte dell’Onu serve anche a dare legittimità all’azione di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. La «triplice alleanza» pensa anche a dare un seguito sul terreno al blitz missilistico. Washington vuole disimpegnarsi, senza però lasciare il campo libero a russi e iraniani. Ed è riemersa con forza l’ipotesi di un intervento militare dei Paesi del Golfo. Martedì è arrivata la conferma da parte del ministro degli Esteri di Riad Adel al-Jubeir. Sauditi e alleati sono disponibili e un loro contingente renderebbe possibile il ritiro delle truppe a stelle e strisce, magari entro quest’anno come vorrebbe Donald Trump.

Usa e Arabia Saudita hanno aggiornato un’idea soppesata fin dal 2015, quando l’intervento russo ha salvato il raiss. Alla fine Barack Obama scelse di appoggiare i guerriglieri curdi dello Ypg, in modo da fermare l’Isis ma senza rovesciare il regime. Come in una partita a scacchi, però, l’appoggio allo Ypg ha spinto la Turchia al fianco della Russia e dell’Iran. E ora Washington si trova davanti a un altro dilemma. Se lascia mano libera a Erdogan lo Ypg verrà distrutto e la Siria spartita fra le tre potenze del «patto di Astana». Se non cede deve restare in un angolo di Siria per anni. L’armata sunnita può risolvere il dilemma.

Già nel febbraio del 2016 l’Arabia Saudita aveva ammassato migliaia di uomini di 20 nazioni nell’esercitazione Tuono del Nord. Era l’abbozzo dell’alleanza che ha coinvolto Egitto e Pakistan e ha avuto il suo banco di prova nella guerra in Yemen, dando scarsa prova di sé. Un’operazione in Siria presenta molti più ostacoli legali e logistici. Si tratta di entrare nel territorio di uno Stato sovrano senza mandato Onu, in quanto la Russia porrà il veto. L’idea iniziale, nel 2015, era di un’offensiva dalla Giordania che avrebbe portato le truppe sunnite a congiungersi con i ribelli alla periferia di Damasco, in quella Ghouta orientale schiacciata da Assad proprio per evitare rischi di questo tipo. A completare l’opera di messa in sicurezza della capitale ieri l’esercito siriano ha lanciato l’assalto anche al campo di Yarmouk, controllato ancora dall’Isis, e all’enclave sui Monti Qalamoun.

Per «l’armata sunnita» ora l’unica via di accesso è attraverso l’Iraq, un Paese dove le milizie sciite hanno già minacciato azioni contro le truppe Usa. Teheran non intende arretrare. Ieri il presidente Hassan Rohani ha rilanciato il piano di riarmo, che prevede anche l’operatività del sistema anti-aereo S-300. Sistemi russi sono stati trasferiti anche dall’Iran alla Siria. Indiscrezioni israeliane hanno precisato che l’obiettivo del raid del 9 aprile sulla base T4 era anche una batteria anti-aerea Tor. Gli iraniani dispongono già di dozzine di batterie più piccole e c’è il sospetto che abbiamo partecipato all’abbattimento di un F-16 con la Stella di David lo scorso 10 febbraio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_